C A P O XII.

Abdicazione della Repubblica.

L' allontanamento degli schiavoni fu compiuto il dì 11 maggio: le lagune e i lidi furono disarmati: Venezia in somma, in mezzo alla più funesta sciagura, rimase spoglia ed inerme, esposta ed abbandonata al volere de' suoi traditori.

Spuntò il giorno 12; (ahi! non fosse spuntato giammai!) giorno il più funesto, che vedesse spuntare Venezia, dopo una gloriosa carriera di quatterdici secoli: giorno, in cui fu consumata l' esecranda perfidia del Direttorio esecutivo di Francia e degli iniqui suoi generali e ministri; giorno, in cui figli ribelli, ingrati e perversi compiere dovevano la serie di tanti delitti, e cabale, e spergiuiri, ed intrighi, colla fellonia dell' orrendo parricidio del loro principe e padre; giorno, in cui furono annullate le paterne speranze del senato, che per undici mesi aveva sacrificato l' erario, le provincie, gli stessi diritti suoi, all' unico fine di preservare incolume la sede augusta del principato; giorno in somma, in cui Venezia, vergine incontaminata per tanti secoli, doveva esser fatta la miserabile prostituta de' suoi feroci aggressori.

Fu convocato il Maggior Consiglio. L' apparato di custodia, con che lo si convocava; le navi reduci dall' estuario al disarmo; la partenza subitanea degli schiavoni; tutto annunziava al popolo i più funesti presagi. La moltitudine si raccoglieva in folla intorno al palazzo; i traditori di dentro vegliavano al compimento delle loro trame; i traditori al di fuori spargevano mali semi, e già la setta democratica era vicina al suo trionfo.

Per legge fondamentale della repubblica, doveva il maggior Consiglio, ogni qual volta trattavasi di avere a pronunziare deliberazione di massima, toccare il numero di seicento radunati; altrimenti la deliberazione era illegittima e nulla. Eppure non si badò